



La "Guerra fredda" nell'Indo-Pacifico

Dialogo con David Scott

Di Domenico Nocerino

La "Guerra fredda" nell'Indo-Pacifico. Dialogo con David Scott

Considerata tra i punti "caldi" del pianeta, l'area dell'Indo-Pacifico vede contrapporsi le grandi potenze. L'esito della sfida per la leadership mondiale tra Stati Uniti e Cina passa inevitabilmente anche da qui.

Di Domenico Nocerino

L'Indo-Pacifico è uno dei centri nevralgici dell'attualità del nostro pianeta. Un'area che produce il 62% del Pil mondiale e contribuisce i due terzi del tasso di crescita dell'economia globale, ma che può avere una connotazione geografica variabile a seconda di chi la guarda. Il primo ad utilizzare il termine "Indo-Pacifico" fu il geopolitico tedesco Karl Haushofer negli anni '20 e nel corso dei decenni successivi le dottrine elaborate dai paesi interessati ne danno una diversa connotazione. Gli Stati Uniti intendono l'area indopacifica quello spazio che va dalle Hawaii fino all'India, che racchiude nel suo interno più di 100 milioni di migliaia quadrate (260.000.000 di km²), ovvero circa il 52% della superficie terrestre, la cui protezione è affidata al più antico e grande dei comandi unificati statunitense: l'USINDO-PACOM. Per Australia, Gran Bretagna e India ricalcano più o meno le stesse linee statunitensi, a differenza

di Tokyo che intende un quadrante esteso sino alle coste orientali dell'Africa. Ma indipendentemente dalle sottili sfumature dell'inquadramento geografico dello spazio indo-pacifico, Washington, Tokyo, New Delhi, Canberra e Londra sono d'accordo su una cosa: contenere Pechino. Per comprendere le traiettorie geopolitiche nel quadrante Indo-Pacifico ne parliamo con David Scott che è stato docente di Relazioni Internazionali presso la Brunel University di Londra. Esperto dell'area Indo-Pacifico, attualmente è membro e redattore per il Centro per la Sicurezza Marittima Internazionale (CIMSEC).

Con Indo-Pacifico si intende una nuova interpretazione dello spazio che si è progressivamente diffusa a partire dall'obiettivo di Tokyo di coinvolgere l'India nelle dinamiche di contenimento della Cina fino a creare un nuovo spazio che è stato progressivamente occupato da tutti i principali attori globali, compresi quelli storicamente esterni (come l'UE). Come vede Pechino questo quadrante geografico?

Pechino, in altre parole la Repubblica popolare cinese, presenta un paradosso. Da un lato, (a) Pechino rifiuta sistematicamente di usare il termine Indo-Pacifico nelle sue formulazioni di politica estera, preferendo usare il termine "Asia-Pacifico", (b) il suo Ministro degli Esteri respinge i discorsi di "Indo-Pacifico" come "schiuma" che presto si sarebbe dissipata; (c) denunciando sistematicamente specifiche strategie indo-pacifiche perseguite da Stati Uniti e Giappone (compresa la loro formu-

lazione “Indo-Pacifico libero e aperto”), Australia (“Arco strategico indo-pacifico”), Francia (“Asse indo-pacifico”), il Regno Unito (“Tilt to the Indo-Pacific”) e il Canada (Strategia indo-pacifica) e, più recentemente, il quadro economico indo-pacifico (IPEF) proposto dall’amministrazione Biden.

D’altra parte, ciò riflette la politica del termine, poiché Pechino persegue le proprie strategie indo-pacifiche, senza utilizzare il termine indo-pacifico. Sul fronte militare, la sua dottrina della “Marina dei due oceani” riunisce specificamente gli oceani Pacifico e Indiano come focus per la Cina; mentre sul fronte geo-economico l’iniziativa della Via della Seta Marittima (MSR) si estende dal Pacifico occidentale attraverso il Mar Cinese Meridionale e l’Oceano Indiano, servita da varie basi e strutture del “Filo di Perle”.

Ironicamente, quindi, le specifiche strategie indo-pacifiche che la Cina continua a denunciare sono in molti modi una risposta alla crescente presenza della Cina nell’Indo-Pacifico, come riflesso e sostenuto dalla Dottrina delle Due Marine e dall’iniziativa della Via della Seta Marittima della Cina. La Cina è particolarmente preoccupata per tale contro-bilanciamento, in particolare cercando di allontanare l’India da tale cooperazione strategica nelle strategie indo-pacifiche. Ciò non ha avuto successo poiché il deterioramento delle relazioni India-Cina ha invece spinto l’India a una più stretta cooperazione in materia di sicurezza con altri paesi preoccupati dalla Cina.

Nella più recente Strategia di Sicurezza Nazionale pubblicata dalla Casa Bianca, la Cina viene presentata come un rivale in un contesto che “non è più quello del dopo Guerra Fredda” e come “l’unico sfidante con intenzione e risorse economiche, diplomatico, militare e tecnologico per riformare l’ordine internazionale”. Come pensi che si evolverà il conflitto tra Stati Uniti e Cina, soprattutto nell’Indo-Pacifico?

Il relativo equilibrio di potere è cambiato se si confrontano la sfida USA-URSS e USA-Cina; gli Stati Uniti, indubbiamente il numero uno, furono in grado di sconfiggere economicamente un’Unione Sovietica che crollò e si disintegrò; considerando che la continua crescita economica della Cina l’ha resa l’unico serio concorrente per il 21° secolo. La sfida della Cina agli Stati Uniti è qualcosa che strutturalmente la Russia di Putin non può eguagliare.

Il conflitto USA-Cina è sia globale che regionale nel Pacifico. Gli Stati Uniti non hanno la forza unilaterale per contenere comodamente la Cina, quindi devono bilanciarsi più attivamente con gli altri. Ciò spiega il bilanciamento più attivo con Australia, Giappone, Corea del Sud e, soprattutto, India – l’altra grande potenza emergente. Gli Stati Uniti hanno anche coinvolto la NATO in uno spostamento verso una posizione di “minaccia cinese” e nel coinvolgimento nell’Indo-Pacifico.

Ciò lascia il paradosso che la crescita economica della Cina, e la conseguente espansione dei programmi

militari, non sia stata accompagnata da un'abile diplomazia; che negli ultimi anni ha portato a una crescente preoccupazione (lo scenario della "minaccia cinese") in altri paesi che sono in grado, in varia misura, di aiutare gli Stati Uniti a limitare la Cina.

Inoltre, i problemi strutturali nell'economia cinese basata sul modello statalista, ostacolati dalla demografia (più vecchia e in declino), potrebbero indicare che l'espansione del programma militare cinese non è sostenibile e potrebbe anzi generare problemi politici fondamentali di stabilità/sopravvivenza del regime – il cosiddetto "Collasso della Cina". " scenario.

La posizione americana è opposta. Nonostante alcuni squilibri commerciali a breve termine, l'economia americana potrebbe essere strutturalmente più vivace e imprenditoriale, evitando il pesante approccio statalista della Cina e sostenendo un programma militare più espansivo nel lungo termine.

La politica americana ovviamente interferisce. La diplomazia statunitense sotto Biden è riuscita a calmare gli animi (della precedente amministrazione Trump) con i suoi tradizionali alleati indo-pacifici, (ed europei) nell'adottare un approccio coordinato nei confronti della Cina. L'India è stata una storia di successo continua, in particolare degli Stati Uniti, dell'Indonesia e del Vietnam come altri nuovi partner emergenti. Washington

è riuscita anche a superare con successo le sensibilità bilaterali della Corea del Sud e del Giappone e alcuni attriti, con una maggiore convergenza della sicurezza indo-pacifica rispetto alla Cina.

In tale ottica, il nuovo meccanismo USA-Giappone-Corea del Sud, intitolato "Dialogo Indo-Pacifico", che ha avuto luogo il 6 gennaio 2024, ha denunciato in modo specifico e significativo il "comportamento pericoloso e crescente che sostiene le spedizioni marittime illegali da parte della RPC nel Sud Mar Cinese". La loro dichiarazione congiunta ha inoltre "applaudito" il quadro economico indo-pacifico avanzato da Washington, in un momento in cui Pechino continuava a denunciare e a respingere l'IPEF⁷³.

Tuttavia, questa cooptazione diplomatica statunitense di grande successo, in modo flessibile, di altri stati dell'Indo-Pacifico nei confronti della Cina è ostacolata da alcune crescenti preoccupazioni sull'età di Biden, sulla sua infermità in altre parole; e le prospettive di una vittoria di Trump nelle elezioni presidenziali del 2024 previste per il prossimo novembre.

Una vittoria di Trump nelle elezioni presidenziali del novembre 2024 potrebbe benissimo tradursi in rinnovate relazioni difficili con gli alleati, visti i suoi precedenti nella sua prima presidenza. Allora i suoi rapporti sembravano più facili con autocrati come Kim Jong Un e Vladimir

⁷³ L'Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity è un'iniziativa economica lanciata dal presidente degli Stati Uniti Joe Biden il 23 maggio 2022. Il quadro è stato lanciato con la partecipazione di quattordici paesi membri fondatori nella regione dell'Indo-Pacifico con un invito aperto ad altri paesi ad aderirvi.

Putin (e in una certa misura Xi Jinping) che con alleati democratici come l'Australia e la NATO.

L'idea del Dialogo Quadrilaterale sulla Sicurezza (QSD) sembra essersi un po' arenata. Può davvero essere considerata la NATO del Pacifico?

La seconda parte della domanda è la più semplice. No, la NATO è una macchina militare strettamente integrata con un vasto apparato istituzionale di natura militare ma anche politica. Ha alcune caratteristiche sovranazionali. Al contrario, il QUAD, come suggerisce il nome, non è un'organizzazione ma è Dialogo, un quadro periodico in cui funzionari governativi, ministri e leader si incontrano, ma senza un meccanismo istituzionale continuo. Uno dei motivi è che uno dei membri è l'India, che storicamente ha diffidato dell'Occidente, che in precedenza ha adottato specificamente il non allineamento (tra Occidente e Unione Sovietica) e che continua a sottolineare la sua "autonomia strategica".

La prima parte della questione, ovvero che il QUAD si è un po' bloccato, non è così semplice. Il QUAD unisce partner tradizionali (Stati Uniti, Giappone e Australia) attraverso il Pacifico, con l'attore più significativo della parte dell'Oceano Indiano dell'Indo-Pacifico – vale a dire l'India. Ciò rende immediatamente il QUAD un gruppo particolarmente potente per limitare la Cina. Il QUAD ha assistito a solidi progressi. In primo luogo, ha approfondito i suoi incontri – dal livello degli Alti Funzionari nel 2017 ai capi della

Marina nel 2018, agli incontri Ministeriali nel 2019 fino agli incontri del Summit nel 2021. In secondo luogo, il QUAD ha anche ampliato il suo mandato. Originariamente incentrato su dichiarazioni generali di valori politici, si è spostato su questioni economiche quali la sicurezza della catena di approvvigionamento e i programmi infrastrutturali, entrambi progettati per competere con la Cina. In terzo luogo, è passato alla cooperazione militare quadrilatera, sempre sulla scia delle crescenti preoccupazioni condivise sulla Cina. Precedentemente ostacolata dalle sensibilità indiane, nel 2020 è stata avviata la cooperazione navale quadrilatera (esercitazioni annuali MALABAR), che comprende il Golfo del Bengala e il Pacifico occidentale.

In tale ottica di preoccupazione per la sfida marittima della Cina, l'ultimo vertice QUAD, nel maggio 2023, ha anche lanciato un "Partenariato indo-pacifico per la consapevolezza del dominio marittimo (IPMDA)", impegnandosi a "siamo impegnati ad approfondire l'impegno con i partner regionali per sostenere la sicurezza marittima e rispettare il diritto internazionale" e in un avvertimento rivolto alla Cina ha sottolineato "le sfide all'ordine basato sulle regole marittime, comprese quelle nel Mar Cinese Orientale e Meridionale".

Mentre il QUAD ha mostrato una continua solidificazione fino alla fine del 2023; I "problemi di programmazione" di Biden hanno costretto a tenere un discusso vertice QUAD il 27 gennaio fino alla fine dell'anno. Tuttavia, sebbene ciò sia stato un peccato per l'immagine nazionale e

internazionale di fragilità e vecchiaia di Biden; a mio avviso, questa riprogrammazione non compromette effettivamente il continuo approfondimento e ampliamento della cooperazione QUAD, che negli imperativi strategici continua a generare una logica strategica QUAD di lavoro tacito per limitare la Cina.

Inoltre, permangono speculazioni su un'ulteriore espansione del Quad, non su segnali di stallo. Corea del Sud, Canada e Regno Unito hanno già espresso interesse diretto per tale sviluppo nel 2023. La cooperazione per il vaccino QUAD-Plus nel 2022 con Nuova Zelanda, Vietnam, Singapore e Indonesia indica ulteriori possibili sviluppi.

Il RCEP, entrato in vigore nel 2022, è considerato il più grande accordo commerciale al mondo perché i suoi membri – Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda e i dieci membri dell'ASEAN – insieme rappresentano un terzo del PIL mondiale. L'accordo mira a migliorare l'integrazione economica della regione con una graduale riduzione delle tariffe entro il 2030. L'area è già altamente integrata pertanto il valore principale di questo accordo è rappresentato dalla presenza contemporanea per la prima volta di Cina, Giappone e Corea del Sud. Cosa hai pensato?

Si pone la questione dei confronti. L'RCEP con i suoi standard di integrazione più bassi non coinvolge gli Stati Uniti né l'India, mentre lo standard più elevato CPTPP (Comprehensive Progressive Trans-Pacific

Partnership) non include né gli Stati Uniti né la Cina. Il confronto finale è il Quadro economico indo-pacifico (IPEC), un'iniziativa dell'amministrazione Biden. L'IPEF è progettato per superare parte della negatività che circonda il ritiro degli Stati Uniti da parte di Trump dal Partenariato Trans-Pacífico e fornire qualche alternativa economica all'RCAP e alla Via della Seta Marittima guidati dalla Cina.

Il governo vietnamita ha vietato l'uscita del film Barbie per motivi geopolitici, poiché contiene una scena che mostra una mappa controversa agli occhi del governo vietnamita, con rivendicazioni cinesi sull'intero Mar Cinese Meridionale, di cui Hanoi rivendica una parte. La Nine Dash Line, o linea di nove trattini, è ancora una questione aperta...

La linea dei nove tratti che racchiude quasi tutto il Mar Cinese Meridionale rimane una questione aperta, dato il rifiuto della Cina di spiegare cosa significhi realmente (acque territoriali, zona economica esclusiva, ecc.), data la continua assenza di colloqui sulla sovranità (con La Cina si rifiuta di condurre colloqui multipartitici con l'ASEAN, insistendo invece su quadri bilaterali, che non hanno avuto luogo), né di alcun movimento su un codice di condotta concordato per il Mar Cinese Meridionale, colloqui glaciali inconcludenti in corso tra Cina e ASEAN dal 2002. Le rivendicazioni rivali rimangono le stesse, diametralmente opposte, ma con la Cina che ha militarizzato i suoi possedimenti.

Taiwan è ovviamente il caso più scottante nel Pacifico. Se Pechino decidesse di invadere l'isola, gli Stati Uniti sarebbero pronti a sostenere militarmente Taipei?

Questo deve essere diviso in due parti, politica e militare. Sul fronte politico, gli Stati Uniti sotto Biden hanno accolto segnali decisi di essere pronti a sostenere militarmente Taiwan. Tuttavia, più ci avviciniamo alle elezioni presidenziali e a una possibile presidenza Trump, più la volontà politica degli Stati Uniti potrebbe indebolirsi.

Nell'ambito dei calcoli sul sostegno degli Stati Uniti, la disponibilità della Camera dei Rappresentanti repubblicana a bloccare gli aiuti militari all'Ucraina per il 2024 indica una probabilità simile di bloccare il sostegno militare degli Stati Uniti a Taiwan? Finora, tuttavia, c'è stato un costante consenso democratico repubblicano su un forte sostegno militare (armi) a Taiwan, previsto dall'Iniziativa di difesa indo-pacifica approvata lo scorso anno.

Sul fronte militare gli Stati Uniti sono pronti, in un certo senso, a sostenere militarmente Taiwan, avvicinando i gruppi di portaerei ed estendendo il supporto aereo contro le forze cinesi in arrivo. Certo, la Cina ha sviluppato alcune capacità missilistiche anti-portaerei ("carrier killers") piuttosto significative che rendono meno facile l'intervento senza ostacoli degli Stati Uniti visto nella

crisi dello Stretto del 1995⁷⁴. Tuttavia, gli Stati Uniti hanno ancora il vantaggio militare sulla Cina in qualsiasi conflitto totale, quindi dipende da quanto Pechino è disposta a rischiare un simile conflitto con gli Stati Uniti, che probabilmente alla fine perderebbe. La guerra ucraina complica i calcoli di Taiwan sia per la Cina che per gli Stati Uniti. Certamente, una parte significativa delle forniture militari e delle capacità produttive degli Stati Uniti è stata assorbita dal sostegno all'Ucraina. D'altro canto, l'incapacità della Russia di sconfiggere rapidamente l'Ucraina potrebbe trattenere la Cina dal tentare un'occupazione rapida e simile di Taiwan. Inoltre, con la Russia intrappolata in Ucraina, Mosca non è nella posizione di offrire un sostegno militare significativo alla Cina.

Tuttavia, se le forze cinesi si stanno muovendo contro Taiwan, rimane un grande punto interrogativo sulla possibilità che gli Stati Uniti inviino forze contro la Cina, dati i rischi più ampi di guerra e di minaccia per gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti dovrebbero vincere in un conflitto diretto con la Cina, ma a un certo costo. I rischi di malcontento e riluttanza interni colpiscono una democrazia come gli Stati Uniti più di quanto non facciamo con un'autocrazia come la Cina.

La cooperazione con il Giappone contro la Cina su Taiwan ridurrebbe il rischio militare per gli Stati Uniti; una strada data che il Giappone ha

⁷⁴ La terza crisi sullo Stretto del 1995-1996, caratterizzata dal lancio di missili cinesi sullo Stretto e scatenata da un viaggio del presidente in pectore taiwanese Lee in America, è stata interrotta dal dispiegamento di parte della flotta Usa del Pacifico

espresso “una certa” volontà di intervenire in caso di una minaccia militare cinese diretta a Taiwan.

L'appello di Xi Jinping affinché le forze militari cinesi siano pronte entro il 2027 per prendere militarmente Taiwan suggerisce che la Cina probabilmente non tenterà di intraprendere tale azione nel precedente periodo 2024-2026, ma cercherà invece di rafforzare le proprie capacità militari.

L'esito delle elezioni presidenziali di Taiwan del 13 gennaio 2024 influisce sulla situazione. Con la vittoria di William Lai, il vicepresidente in carica, un'amministrazione sempre pro-indipendenza del Partito Democratico Progressista (DPP) attirerà una maggiore pressione da parte di una Cina indignata.

Cina e India, rivali storici nell'area, si contendono l'egemonia regionale. A che punto sono le loro relazioni?

C'è un attrito crescente. Questo può essere suddiviso in due livelli, frontaliere e regionale.

In primo luogo, lungo il conteso confine himalayano, gli scontri a Doklam (2018), Galwan (2020, con vittime) e Tawang (2022), e il continuo accumulo di truppe, hanno reso le loro relazioni ai livelli più tesi dalla guerra del 1962.

In secondo luogo, è in atto un Grande Gioco tra Cina e India poiché entrambe cercano la preminenza regionale, ed entrambe si intromettono reciprocamente nei recinti strategici. La crescente presenza della Cina nell'Oceano Indiano è un problema particolare per l'India, che teme un

accerchiamento strategico da parte della Cina. Ciò è stato accentuato quando le Maldive sono passate da un'amministrazione filo-indiana a un'amministrazione filo-cinese nel novembre 2023. Di fronte a questo accerchiamento strategico, l'India si è spostata nel cortile strategico cinese del Mar Cinese Meridionale attraverso i propri schieramenti navali, integrati da crescenti legami di difesa con Indonesia, Filippine e Vietnam. La crescente cooperazione in materia di sicurezza dell'India con la Mongolia e la Corea del Sud, come il Vietnam ai confini della Cina, contiene un elemento di delicato ma percepibile contro-bilanciamento, di contro-accerchiamento. Ultimo, ma certamente non meno importante, sono le relazioni di sicurezza sempre più forti dell'India con l'Australia, il Giappone e soprattutto gli Stati Uniti – racchiuse in meccanismi bilaterali, trilaterali e quadrilaterali (il QUAD). Tra l'India e i tre partner QUAD, come anche con Singapore e la Francia, vengono stabiliti accordi di accesso reciproco e di esercitazione militare. La Cina è particolarmente preoccupata per la partecipazione indiana al QUAD.

Storicamente è sempre stata l'India a preoccuparsi per Cina che non viceversa. Detto in altro modo, la Cina è la più grande minaccia per l'India, ma gli Stati Uniti sono la più grande minaccia per la Cina. È in corso un Grande Gioco tra India e Cina nell'Oceano Indiano e tra Cina e Stati Uniti nel Pacifico: questi rispettivi contesti hanno avvicinato l'India e gli Stati Uniti.

L'India conserva un forte senso di

“autonomia strategica”, ma la sua percezione di una “minaccia cinese” e di un “accerchiamento strategico” da parte della Cina genera per Nuova Delhi un imperativo strategico di un duplice tacito equilibrio. New Dehli sta attuando un “bilanciamento interno” rafforzando le proprie forze militari. Ciò si vede più chiaramente nelle infrastrutture, nell’esercito e nell’aeronautica costruiti lungo l’Himalaya e nella corsa di portaerei sui mari. Dato che la Cina è ancora più forte dell’India e ha una partnership con l’altro nemico dell’India, il Pakistan, l’India sta anche perseguendo un “bilanciamento esterno” con questi altri stati preoccupati dalla Cina.

Infine è evidente una sorta di corsa allo spazio tra India e Cina, sia verso la Luna che su Marte, ma anche per quanto riguarda la tecnologia anti-satellite.

La Corea del Nord continua a minacciare Seul. Quanto bene Pechino potrà “gestire” Pyongyang?

Non sono sicuro di quanto Pechino possa “gestire” la Corea del Nord. La Cina non ha ostacolato la corsa della Corea del Nord verso le armi nucleari. Né la Cina ha plasmato le politiche imprevedibili della Corea del Nord nei confronti degli Stati Uniti; dallo scontro sotto Obama, al disgelo sotto Trump, al riconfronto con Biden. Kim Jong Un ha stabilito un controllo interno stretto e continuo, con la Cina apparentemente incapace di penetrare.

Tradizionalmente la Cina è stata l’unico paese con qualsiasi tipo di influenza sulla Corea del Nord, ma

ironicamente il conflitto in Ucraina ha dato alla Corea del Nord legami più stretti con la Russia, gli incontri al vertice tra Putin e Kim nel 2023 hanno portato all’invio di missili balistici nordcoreani dalla Corea del Nord alla Russia.

Cosa dobbiamo aspettarci per l’area Indo-Pacifico nel 2024?

Vediamo le probabilità e le possibilità...

(a) Concorrenza strutturale in corso tra Stati Uniti e Cina e India e Cina, con gradi flessibili di contro-bilanciamento da parte di una serie di stati interessati dalla Cina

(b) Una più stretta cooperazione tra Cina e Russia nell’Indo-Pacifico. La loro cooperazione navale già vista nel 2023 disturberà particolarmente il Giappone, così come ovviamente gli Stati Uniti.

(c) Gli attori europei saranno più visibili nell’Indo-Pacifico.

- La Francia (in parte una potenza indo-pacifica residente) spingerà la sua collaborazione con l’India.

- La Germania estenderà il suo coinvolgimento, compreso lo schieramento navale.

- Il Regno Unito cercherà di far fronte alle pressioni sulla cessione della sovranità sull’arcipelago Chagos (territorio britannico dell’Oceano Indiano) e sulla sua base Diego Garcia.

- L’Italia si estenderà maggiormente nell’Indo-Pacifico, in particolare nell’Oceano Indiano grazie a collegamenti mirati con l’India e progetti navali.

(d) Le incertezze e le preoccupazioni sulle azioni e intenzioni cinesi nei confronti di Taiwan probabilmente

aumenteranno.

(e) Ci saranno maggiori episodi di pattugliamento attraverso lo Stretto di Taiwan da parte di un numero più ampio di paesi.

(f) È probabile che si verifichino scontri contro-coercitivi più ravvicinati tra navi cinesi e statunitensi nel Mar Cinese Meridionale, e tra navi cinesi e filippine.

(g) Un obiettivo “facile da scegliere” potrebbe essere che la Cina non tenti un’invasione su vasta scala di Taiwan, difficile in tutto il vasto territorio di Taiwan, ma tenti invece di conquistare la posizione di Taiwan nel Mar Cinese Meridionale. Qui Pechino potrebbe occupare l’isola di Itu Aba/Taiping. In questo caso difficilmente Taiwan attirerebbe l’assistenza militare degli Stati Uniti, sarebbe un’operazione abbastanza semplice e, essendo l’isola più grande delle Spratly con risorse idriche autoctone, terreno fertile e alcune capacità crescenti, rafforzerebbe la situazione militare e legale della Cina.

(h) La eventuale morte del XIV Dalai Lama nel 2024, attualmente 88enne, con la probabile competizione tra Nuova Delhi e Pechino per la sua successione, riaccenderebbe il Tibet come questione nelle relazioni India-Cina.

(i) Le attività iraniane, incanalate attraverso gli attacchi missilistici Houthi nel Mar Rosso, rendono la sicurezza marittima nell’Oceano Indiano occidentale un problema crescente.